

Santi e Briganti del mondo ipogeo

Centro Studi "*Guido Lireni*"
– *Potenza Picena* –

Incominciai questa ricerca convinto che avrei dovuto cercare e confrontare date e numeri per costruire una storia; poco più tardi compresi il mio errore: in realtà mi trovavo già davanti ad un racconto che si dimenava tra forme vaghe di una nebbia gremita di progetti e di relitti tuttora a me sconosciuti e che passavano quasi inosservati.

Inevitabilmente il libro risultò un'avventura che pretendeva di tracciare una rotta navigando su mari sconosciuti, provvisti di poche mappe mal fatte. Così, ho tentato di seguire il percorso che ritenevo in quel momento più affascinante. Obiettivo dichiarato (autentica ossessione) trovare un passaggio tra le faglie di questo o di quel volto, verso un territorio unicamente immerso nell'oscurità.

Theodor Windisch Graetz

Il Beato Ettore da Montefiore

a cura di
Padre Giulio Novembre

Parlare del Beato Ettore da Montefiore riempie il mio animo di gioia e di letizia e questo mio estremo gaudium desidero dividerlo con voi che avete avuto modo di conoscere e sublimare i vostri spiriti con questo mite artigiano con animo da poeta.

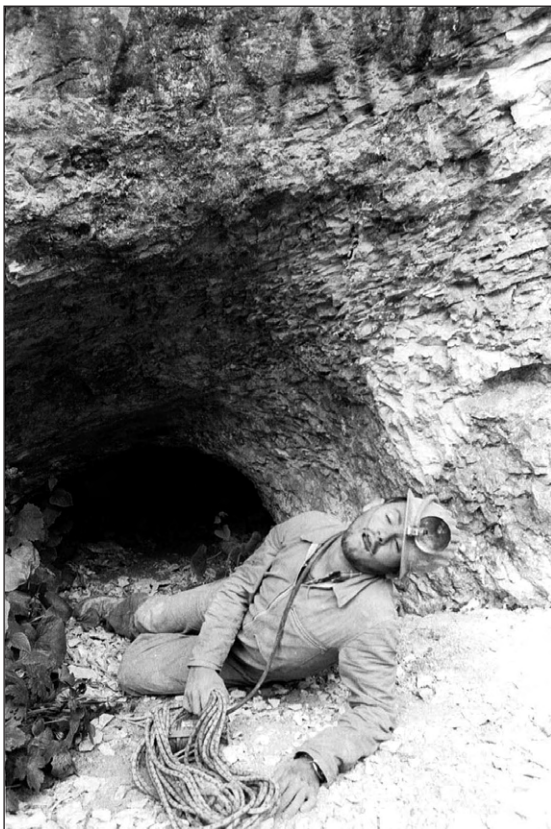
Il Beato Ettore nacque il 20 Giugno su una nave che, durante una tempesta, cercava di raggiungere Porto d'Ascoli da Spalato. Secondo la tradizione il feto, sebbene completamente formato, non era più grande di una dozzina di ciliegie. Il medico di bordo, utilizzando un'antica tecnica egiziana per far schiudere le uova, costruì una sorta di forno con la temperatura controllata che sembra essere stata una vera e propria proto-incubatrice in grado di fare sopravvivere il neonato.

Gli anni della sua giovinezza li passò prevalentemente a Recanati in compagnia di molti amici e nella costante presenza del diacono Giampaolo Linares che lo introdusse, inoltre, nello studio delle cavità ipogee. L'attività speleologica rappresentò per il probo Ettore l'espressione più alta della sua fede. Egli infatti preferì la grotta come luogo privilegiato del suo operare, luogo nel quale si sentiva irradiato dal candore etereo dei celesti abissi che sì lo turbarono ma che forgiarono in lui anche quei caratteri di prudenza e fermezza con i quali fecondò quanti ebbero il dono di stargli accanto. In quei luoghi egli

accolse molti discepoli (primi fra tutti i fratelli Campagnoli che, con ardente zelo speleologico furono i principali ammiratori delle sue singolari virtù e lo seguirono innumerevoli volte nelle sue estatiche peregrinazioni).

Immerso nell'oceano del suo apostolato egli in ogni azione non mancò mai di spandere sublimi esempi di perfezione respingendo inoltre con garbo ma fermamente le numerose tentazioni che il demonio, affamato del suo animo e conquistato dalla sua grazia ed anche dalla sua avvenenza, volle più volte mandargli.

Concludo questo mio modesto intervento con il desiderio che questo piccolo pensiero possa essere un utile strumento rivolto alla volontà ed alla formazione morale di quanti desiderano compiere una prima tappa in una più ampia missione educativa. Missione educativa che è elemento pregnante all'interno di quella Chiesa (si fa qui riferimento al senso etimologico della parola ovvero a quella "assemblea" che, tra l'altro, trovò nel sottosuolo di Roma il suo primo tempio) che ha avuto tra i suoi padri fondatori proprio il Beato Ettore. E' con questo augurio che intendo esaltare il suo nobile operato auspicandomi che nell'animo dei fanciulli si imprima indelebilmente la nota di gioia con la quale lo spirito del Beato Ettore ha potuto comporre quell'armonica scala che l'ha condotto presso le più remote profondità celesti.



La gloriosa immagine del Beato Ettore da Montefiore colto in atteggiamento estatico all'imbocco della Pia Grotta delle Tassare

Assalto alla (in)civiltà del turismo

a cura di
Jorge Valdes
traduzione di
Nando Scerli



L'ipocomandante Juanpaulos durante l'intervista.

Ben più impressionante dell'orrore è l'abitudine all'orrore, l'indignazione che si addormenta e tace.

Un segno di questa assuefazione lenta ma costante è data dal fatto che non "fa più notizia" il massiccio intervento sul territorio da parte dell'uomo. Un altro segno è dato dall'accettazione, fatta da più parti, delle ragioni che muovono queste iniziative. Qualunque sia la soluzione nessuna cosa al mondo potrà cancellare quel senso di profondo disgusto che si materializza nell'uomo che approva la distruzione di un ambiente nel nome di un progresso che affonda le sue basi solamente su una logica di profitto. Per quanto possano essere abili gli oratori che presentano questi progetti e chi amministra questo sistema non si possono dimenticare le innumerevoli strutture che hanno alterato irreversibilmente l'aspetto e l'equilibrio di un determinato ambiente. In queste condizioni possiamo soltanto meravigliarci del discorso con cui si cerca di giustificare queste scelte.

In questo contesto prende forma la denuncia dell'ipocomandante Juanpaulos che, parafrasando lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano, sostiene che il mondo che si dice attento alla comunità e all'ambiente in cui vive, che si proclama civile e democratico e che con esagerata sicurezza afferma di sapersi rapportare con il territorio, è un mondo che decide

continuamente di modellare uno spazio con strutture capaci di incanalare un flusso sempre maggiore di persone che guardano dove c'è da guardare ed il cui unico scopo è quello di scattare foto e spedire cartoline.

L'operato di tutti quegli enti creati al fine di preservare un certo ambiente (Soprintendenze, Associazioni culturali, Assessorati, ecc.), finisce inevitabilmente in una contraddizione profonda, nel senso che se da un lato il loro obiettivo consiste nel preservare il più fedelmente possibile un determinato luogo, al fine di attuare questa operazione adottano dei sistemi che rendono questo luogo un modello, un esempio da ammirare al quale ci dobbiamo accostare in sicurezza e nelle più ampie comodità.

In questo contesto ciò che si osserva solamente è la messa in scena di tutta questa presentazione, uno spettacolo creato attorno a quel determinato prodotto; una vetrina dove l'esposizione è regolata da norme ben precise che organizzano la visione a seconda del target a cui il prodotto è destinato.

La scelta dell'ipocomandante di fare controinformazione (o informazione, dipende solamente dal modo in cui vogliamo intendere queste notizie) ha spiazzato la verità ufficiale svilendo i luoghi comuni che ad essa si accompagnano ed in questa capacità riscontriamo una potenziale carica eversiva, refratta-

ria ad ogni compromesso e ad ogni intervento che miri a trasformare un ambiente (anche ipogeo) nell'ennesimo "parco" a cui solo un amministratore può provare piacere.

*“Correre senza fermarsi, guardare senza vedere,
accumulare testimonianze senza ricordi,
occuparsi soltanto di arrivi e partenze e intanto
dimenticare, dimenticare.”*

La colonia dei visionari

a cura di
Lorena Cogni

F. G. soprannominato “u Malpossatu” si lasciò allungare i capelli. Cominciò pertanto ad esercitare una tale attrazione che gli uomini per vederlo correano anche fuori dalle botteghe. Un giorno il padre gli comandò di andare a cercare una pecora spersa, lui andò, ma strada facendo entrò in una caverna e vi si addormentò per vari decenni. Al risveglio nessuno lo riconosceva, nemmeno a casa, dove i suoi erano morti o moltissimo invecchiati. Da quel giorno andò profetizzando l'esistenza di una candida pecora acefala ed iniziò a vagare per i boschi a tagliare radici e raccogliere muschi che puntualmente lasciava dentro la grotta come banchetto per la sua bestia.

Aldo Carolocuace. è un giovane allegro che ama il ciclismo. Nella sua vita tutto ciò che ha imparato è frutto della sua passione. Viaggia molto. A Berlino ha frequentato i corsi del professor Colin Gandtswan, studiando con questi la *Cosmographia* di Sebastian Münster, il *De monstrorum natura, causis et differentiis*, ed il *De feriis altricis animae* di Fortunio Liceti ed infine il *Prodigiorum ac ostentorum chronicon* (Basilea 1557) di Conrad Wolfhart, conosciuto meglio come Licostene.

Successivamente iniziò a focalizzare la sua attenzione sull'opera del medico olandese Lievin Lemnes, noto in Italia con lo pseudonimo di Lemmio (1505-1568) autore di *Occulta naturae miracula* (Anversa 1559) e sulle teorie sostenute da Ambroise Paré nel *Des monstres et prodiges* (Parigi 1573) in cui si narra di una

donna che durante il concepimento guardava un'immagine di S. Giovanni che indossava una pelle d'animale e che partorì una bambina pelosa come un orso.

Con il progredire dei suoi studi il Carolocuace confidò al professor Gandtswan che provava disdegno al pensiero che di un uomo come “*u Malpossatu*”, dotato di una forte conoscenza in ambito criptozoologico, non si abbia più alcuna notizia in nessun testo.

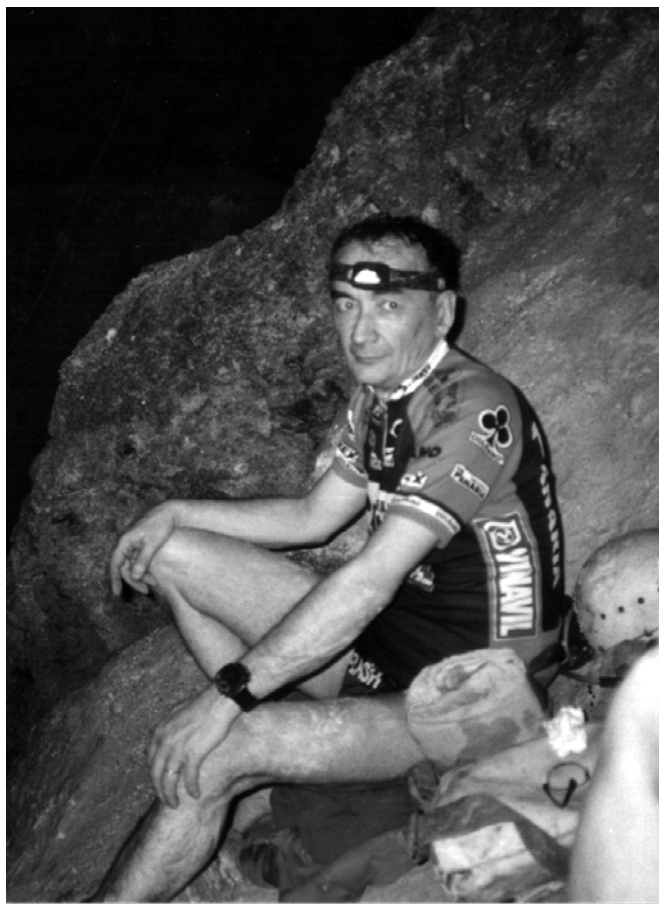
Iniziò pertanto a cercare le tracce de “*u Malpossatu*”. Cominciò a vagar per grotte alla ricerca di piccoli residui di cumuli di radici e muschi che, con caparbietà e perizia degna di un illustre ricercatore, catalogava in un suo personale archivio. Per molto tempo non si ebbero sue notizie e la famiglia allarmata iniziò a condurre ricerche nelle cavità ipogee che era solito frequentare. Nel 1993 venne ritrovato da un tale che rese informata la di lui famiglia che Aldo si comprometteva in bizzarre discussioni sull'esistenza di una razza sconosciuta di ovini albinici ipogei, priva di occhi ma dotata di un folto mantello lanuginoso con sviluppate capacità tattili, ipotizzata molto tempo prima da “*u Malpossatu*” nel *De nocticula epiphania* (Parma 1947). Aldo Carolocuace, autoproclamatosi suo discepolo, affermava di aver rintracciato le orme di questa creatura.

“Vidi un giorno una meravigliosa creatura in cima ad una colonna, non aveva né

orecchi né occhi ma uno splendido mantello di fili d'alabastro che rifletteva la mia luce. D'improvviso, al solo mutare di un mio gesto, tutto fu annientato e scaraventato nel più cieco oblio cosicché persi per sempre quell'essere straordinario".

Visti gli evidenti segni di squilibrio fu deciso di metterlo in una casa privata di salute ove non venne riscontrata nessuna particolare patologia. Rilasciato che fu, le sue idee iniziarono ad acuirsi raggiungendo infine quei territori dove è impercettibile il confine tra saggezza e follia, abbandono ed estasi, delirio e veggenza. Più di una volta gli capitò di udire la pecora belare; a stento riuscì a trovare il pertugio dal quale il verso proveniva, nonostante ciò si avventurò in impervie fessure cercando di individuare la tanto agognata bestia. Intere giornate passò in quei luoghi con in cuor la brama di raggiungere il suo obiettivo.

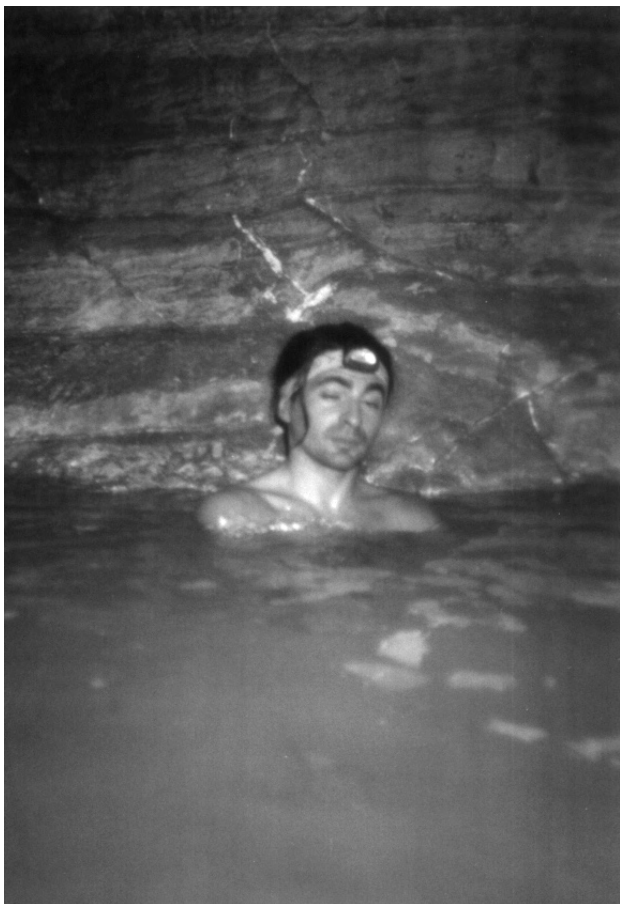
Tuttora prosegue il suo viaggio alla ricerca di questa chimera.



Aldo Carolocuace immortalato durante una pausa nella grotta di S. Camillo de Lellis.

Parole per un incontro

a cura di
Paola Lupi e Domenico Bratti



Lodovico Sbiffi appoggiato alle pareti di gèfide, immerso nelle acque del Lool.

Luogo affascinante la grotta, metafora del grembo materno, da sempre capace di attrarre a sé filosofi e viaggiatori, missionari ed avventurieri. Le cavità sotterranee hanno sedotto una moltitudine di uomini e molti di loro hanno vissuto esistenze solitarie ed uniche in stretto contatto con questi ambienti in costante ricerca o in fuga da se stessi, quasi che questo posto potesse fungere da rifugio verso un'umanità dalla quale non si hanno più legami. Gente che inoltre raccoglieva informazioni attraverso l'osservazione diretta del territorio e che successivamente si dedicava alla compilazione di questionari redatti in casa al fine di proporre un ordine capace di raccogliere le ambiziose teorie sulla natura di quei luoghi.

Sorte non dissimile toccò a Lodovico Sbiffi che, partito giovanissimo da Genga, raggiunse prima l'Abruzzo e poi il Molise alloggiando con le locali comunità. Ciò che di seguito troverete è la descrizione dell'incontro avvenuto, in un piccolo paese dell'entroterra molisano, tra il signor Sbiffi ed il suo vecchio amico di Firenze Fosco Maraini.

“Un giorno ad Urlapicchio incontrai Lodovico Sbiffi, sembrava un poco infrangelluto, un poco frusco e qualcosa faceva percepire ch'era pieno di lupigna. Mi fermai e lo attesi.

Era da molto tempo che non scambiavamo una parola e lungo i lùgheri del paese ci lasciammo pian

piano straquasciare (senza però ridurci a strabiosciare in moffucci) finché la frinfera ed il trillargento occuparono il posto dei gosci pensieri aggramerini. Parlammo molto e tra i molti argomenti trattati ciò che mi lasciò con profondo sdrafanimento fu il suo interesse per le pietre, cosicché ci abbandonammo a strabuconi in questa interessante discussione. Mi parlò del dròspide, dello sbifernio, del drufo e dello squiridio, mi confidò la sua sfrenata passione per il gèfide ed il suo disgusto per l'agglàrice, percorse insieme a me gran parte dei drighi di quest'ultima ed infine ci soffermammo a meditare su quei finfoli raggenti che fanno del cotèrbalo la pietra preferita da maghi e fattucchiere.

Era bellissimo vedere Lodovico rapito dalla sua passione, con gli occhi colmi di lucipizio (come gli arconti marmidiosi dell'Urazio agghindorati in plònice bordiero), lontano dalle sue balorde amicizie ninfazione dedite esclusivamente a naufragare nella procace natura di giovani bellindane accondiscendenti che se la spassavano in superficiali godicaglie.

Mi parlò delle rovine del castello d'Evoli a Castropignano, nella valle del Biferno e più in particolare del lonfo che, in segno di sberdazzi, gnagio s'archipatta a chi l'accazza bego a bisce bisce.

Fu un incontro singolare e, prima di lasciarci gli dissi: - Lodovico, ti ricordi come mi chiamo?- E lui con il volto sgombro dagli abissi vèlvoli e maligi e con parole lampigiane ed umbralie mi rispose: - Certo, sei quello delle fànfole, Fosco Maraini.

Shipping cave management

ovvero

Le strategie della Nuova
Azienda Agripogea

a cura di
Luigi Passento

Amministratore Delegato
Sherpa Ltd. - Marketing Investigation

Vi fu negli anni settanta una strana società che si presentò al mercato internazionale con una serie di prodotti alquanto singolari. Prodotti che, inizialmente, ebbero un grande successo ma che nel corso del tempo innescarono un acceso dibattito in seno alle Organizzazioni Speleologiche Internazionali.

Detonatore di questo processo fu un certo Alfredo Sbaffozzi di Frelinni, un uomo di cui tuttora si ignorano le origini. Quella modesta quantità di informazioni che si riesce a raccogliere è il frutto di sporadici articoli apparsi su quotidiani e riviste che si occuparono della “Nuova Azienda Agripogea” e della sua produzione di “nettare stalattitico”.

In pratica l'obiettivo di questa ditta era quello di estrarre, imbottigliare, confezionare e vendere un prodotto da considerarsi “di nicchia”. Al fine di dare maggior risalto e offrire una sorta di certificato di garanzia al loro prodotto, il consiglio di amministrazione decise di inviare una domanda per usufruire dei fondi stanziati alle singole regioni per promuovere prodotti tipici. La domanda andò in porto ed il progetto fu finanziato dalla legge regionale sullo sviluppo del “turismo intelligente” (L.R. 332/1963) accordata dall'attuale consiglio regionale (più in particolare “dall'ufficio natura”) con alcuni imprenditori del territorio.

Chi operava nell'azienda aveva il compito di raccogliere all'interno di ambienti carsici il

liquido contenuto nelle stalattiti; l'operazione di "vendemmia ipogea" (così come veniva chiamata) era alquanto delicata e richiedeva una certa esperienza e delicatezza unita anche ad una buona dose di prestanza fisica dato che bisognava asportare dal soffitto della grotta delle stalattiti, avendo cura di non rovesciare l'acqua che rimaneva nel tubicino otturato della giovane concrezione. Capirete benissimo che la capacità di un simile contenitore oltre ad essere molto limitata, costituiva una rara merce e la particolarità di questa era dovuta principalmente alle singolari caratteristiche organolettiche possedute dalle varie concrezioni dislocate. E su questa "tipicità" Alfredo Sbafozzi di Frelinni decise di investire il suo denaro cercando di ricavarne un profitto.

Il suo mercato ebbe un discreto successo, acquistò un ipogeo e vi costruì nelle vicinanze la sua Azienda. Attivò una borsa di studio, incrementò l'attività speleologica elargendo cospicue donazioni a vari gruppi speleologici, inaugurò parchi ipo-didattici nelle cavità in suo possesso e successivamente istituì una fondazione (la Fondazione Carsici Sbafozzi) il cui scopo era quello di raccogliere fondi per la ricerca di siti carsici inesplorati.

Purtroppo però nel 1998 gli vennero confiscati tutti i suoi beni a causa di un grave dissesto finanziario dovuto principalmente a movimenti di denaro poco trasparenti. La sua

fondazione venne messa all'asta ed in seguito venne acquistata ed adibita a parcheggio, le cavità ipogee vennero collegate tra loro ed i locali, ampliati e resi fruibili, divennero luoghi privilegiati per sontuosi banchetti per cerimonie di ogni genere, infine tutti gli speleologi vennero assunti a tempo indeterminato come personale di sala, addetti all'ospitalità, nutrizionisti, cassieri.



Alfredo Sbafozzi di Frelinni intento a raccogliere dei campioni di nettare stalattitico durante un saggio di vendemmia agripogea.

Un immenso sregolarsi
di tutti i sensi

a cura di
Camille Regnier

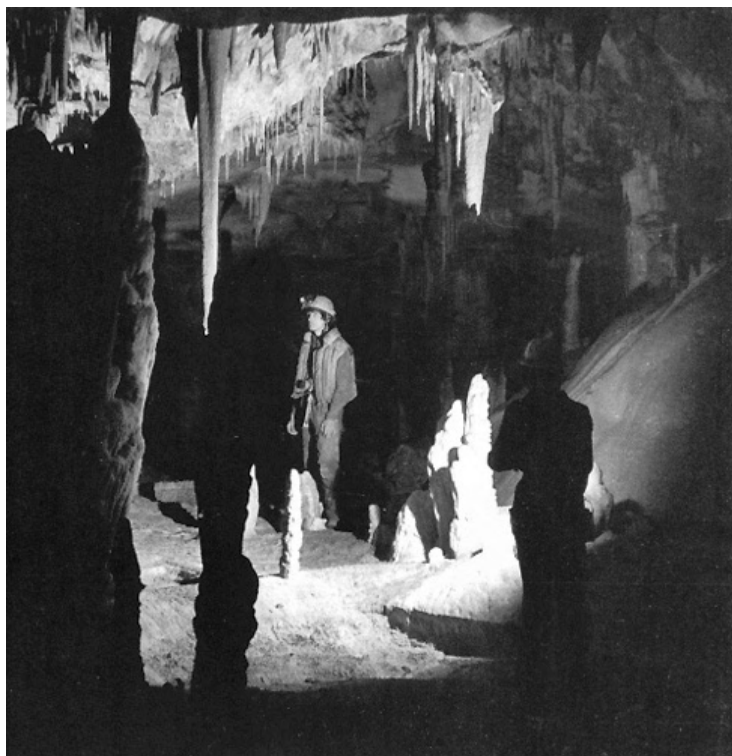
Ancora non sappiamo a chi appartenga questo corpo, nulla di lui si conosce tranne un nome che sembra falso ed un dubbioso indirizzo conservato in un ufficio notarile. Non importa, ciò che ci basta sono i suoi occhi gremiti, reduci di una energia gigantesca che nulla sanno fare se non guardarci.

Infinitamente ingorgato in un mare in subbuglio egli sopravvive procacciando frammenti di quintessenze.

Lontano un incendio, che lui solo vede.

*“Ci sono tanti modi di essere colpevole,
di perdersi definitivamente,
di tradirsi,
di non affrontare se stesso”*

Clarice Lispector



Lettere da Lugano

Testimonianze di Robert Childrens

a cura di

Margherita e Leonida Pucci Bassini

Decine di volte la curiosità ha buttato all'aria programmi ed eventi a lungo meditati ed attesi.

Abbandonato quello stupido appetito che ti prende nei momenti di noia ho preferito riflettere sul fatto che circa tre miliardi di persone nel mondo non hanno a disposizione un gabinetto con lo sciacquone. Che fare allora? Iniziai così a fare lunghe ricerche alimentando così quella mia grande smania di conoscere. Come un treno in viaggio senza un orario da rispettare, trascorrevi giornate senza tempo scandite solo dall'eccitazione di scoprire un modo per trasformare gli escrementi in concime.

Purtroppo però ci fu chi arrivò prima di me: un certo Joseph Jenkins, autore di *The humanure handbook: a guide to composting human manure* (Il manuale del letame umano: guida al compostaggio) nel quale spiega come fabbricare un gabinetto usando la segatura per eliminare gli agenti patogeni e trasformare il tutto in concime per il giardino (www.jenkinspublishing.com).

Dato che anche io avevo una passione per il trattamento delle acque nere sinceramente provai un po' di invidia, soprattutto perché il mio interesse è di lunga data. Basti pensare che all'esame delle scuole medie inferiori proposi come "argomento a piacere"

gli eventi che portarono alla costituzione, nel 1904, del brevetto originale di Imhoff ed all'esame di ingegneria dell'università proposi una variazione di una fossa a pianta circolare di tipo IMHOFF costruita ai sensi della legge 319 del 10.05.76 e certificata inoltre secondo la norma UNI EN ISO 9001:2000.

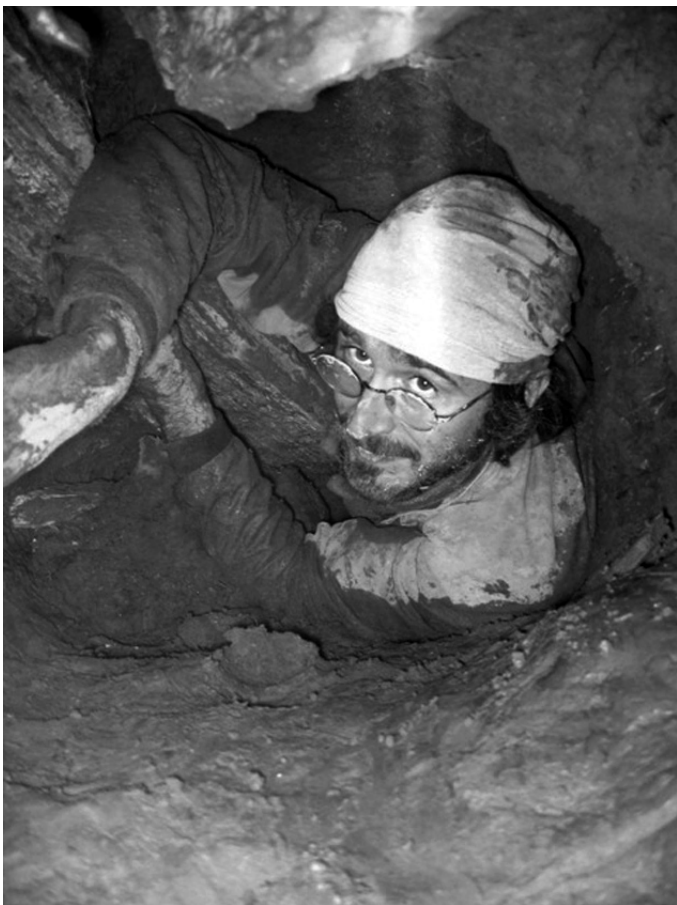
Con in corpo quella specie di disperazione che ti provoca una sorta di eccitazione decisi di continuare comunque sull'argomento e siccome sono appassionato di speleologia decisi di raccogliere, studiare e catalogare i differenti escrementi degli animali ipogei al fine di creare un museo-laboratorio nel quale poter studiare come variano nel corso del tempo le abitudini alimentari dei vari organismi presenti nelle grotte. Inoltre desidero verificare personalmente se esiste un metodo che permette di generare forme viventi come mosche, scarabei, lumache, sanguisughe e anche di alcuni vertebrati di classi inferiori, partendo dalla putrefazione di sostanze organiche.

Sinceramente questa tesi fu ritenuta possibile fino al secolo XVII ma fu confutata dallo scienziato e letterato italiano Francesco Redi nel libro *Esperienze intorno alla generazione degli insetti* (1668), dal biologo Lazzaro Spallanzani (1729-1799) e definitivamente dal chimico e biologo francese Louis Pasteur (1822-1895). Nonostante questo non mi perdo

d'animo, continuando a coltivare quel terribile piacere che si prospetta di fronte a certe situazioni ritenute da tempo di scarso interesse scientifico.

*risveglio:
tra le voci degli insetti
la mia tosse*

Naito Joso



Robert Childrens intento a raccogliere campioni di liquami e fanghiglia.

Questo opuscolo è stato stampato
a Potenza Picena nel mese di Ottobre 2005.

CENTRO STUDI “GUIDO LIRENI”
62018 POTENZA PICENA

<http://www.holymount.it>
e-mail: info@holymount.it